

I renziani studiano l'exit strategy per Letta in caso di governo Renzi

PASSEGGIATE ROMANE

Sfogliare la Margherita. Fino a una manciata di giorni fa tutti si erano dimenticati di Pier Ferdinando Casini. Politici e giornalisti. E' bastato che il leader dell'Udc annunciassse dalle colonne di Repubblica la sua intenzione di tornare nelle braccia di Silvio Berlusconi perché all'improvviso l'attenzione dei media e degli esponenti dei partiti italiani si sia risvegliata. Anche troppo. Il leader di Forza Italia non ha ancora spalancato le braccia, né precisato bene a quali condizioni capestro intende riprendersi il prode Casini, che già la sinistra del Pd spara su Matteo Renzi che si è fatto sfuggire l'occasione storica dell'abbraccio con l'ex Dc. La minoranza accusa il segretario di aver accettato una legge che favorisce le aggregazioni che Silvio Berlusconi è da sempre capace di creare, mentre confina il Pd in un ruolo subalterno tant'è vero che penalizza Sinistra ecologia e libertà. Come se non bastasse adesso i moderati che gravitano attorno all'area Pd, Bruno Tabacchi e Giacomo Portas, tanto per fare due esempi, chiedono più spazio perché sostengono di essere in grado di portare qualche voto di Casini nel centrosinistra.

Paura di Casini? Ma Renzi non si fa incantare da queste sirene. Essendo il segretario del Partito democratico incontra tutti e parla con tutti. Non sia mai qualcuno si offenda. Però non ha intenzione alcuna di fare concessioni ai cosiddetti centristi di casa sua. Questo, per una serie di motivi. Primo, perché sa quale sia il peso dei consensi che sono realmente in grado di raggranellare. Due, perché pensa di essere lui stesso capace di attrarre quei voti. Tre perché sa già che l'esito della trattativa con Sel non è così di-

sastroso come lo dipingono i suoi avversari interni. Innanzitutto non è affatto detto che alla legge elettorale non venga apportata la modifica secondo cui il miglior perdente tra i partiti coalizzati viene recuperato (e questo consentirebbe al movimento di Nichi Vendola di entrare in Parlamento) e poi perché non è affatto escluso che a sinistra nasca un soggetto politico più grande, con Maurizio Landini, che non debba quindi preoccuparsi della soglia del 4,5 per cento. Per queste ragioni, dunque, il segretario del Pd ritiene risibili le paure e le critiche dei cuperliani che continuano ad accusarlo di aver varato un sistema elettorale fatto apposta per consegnare la vittoria a Silvio Berlusconi.

Da Palazzo Vecchio a Palazzo Chigi. Ultimamente non si parla d'altro. E cioè della possibilità che Matteo Renzi sostituisca in corsa Enrico Letta alla guida del governo, saltando il passaggio elettorale e con la prospettiva di durare almeno fino al 2018. Vero o falso? Finora Renzi nega con tutti questa eventualità. E anzi cerca in ogni modo di frenare quella fetta dei suoi che è d'accordo con l'operazione. Operazione che, a dire il vero, vede sempre più allargarsi la platea dei tifosi: dal presidente di Confindustria Squinzi a Scelta Civica, passando per i dalemiani e il pezzo meno ostile a Renzi dei bersaniani. Ma che cosa potrebbe convincere Letta ad abbandonare la poltrona di Palazzo Chigi oltre la moral suasion di Napolitano, il quale, però, in questo caso non sembra interessato a esercitare? E' semplice, rispondono all'unisono gli esponenti del Pd delle varie correnti: l'obiettivo di poter ottenere un'altra poltrona. Ossia quella di commissario europeo quando, dopo le elezioni del 25 maggio, la Commissione di Barroso dovrà abbandonare la scena.

